

# Perché abbiamo bisogno dell'**impact investment**, ora più che mai



di **Giovanna Melandri**,  
presidente Human Foundation e  
Social Impact Agenda per l'Italia

**S**iamo nel cuore della seconda ondata pandemica da Covid 19, in Italia e in Europa. E ogni energia politica ed economica è diretta a soli due scopi: uscire dall'emergenza sanitaria e rispondere adeguatamente alla crisi economica senza precedenti che ne deriva. Sul primo punto, dobbiamo affidarci. Al buongoverno e alla ricerca scientifica. Nonché attenerci alle regole stabilite per preservare la nostra salute. Sulle risposte alla crisi economica, sempre più grave, il mondo dell'innovazione sociale, invece, non può restare a guardare. E deve essere in grado di mettersi alla testa di un movimento diffuso che lavori in un'unica, strategica direzione: non sprecare questa crisi e cogliere l'occasione drammatica della pandemia globale per virare il modello di sviluppo economico vigente verso la giustizia sociale e ambientale. Non romanticamente, però. Ma lavorando agli strumenti concreti necessari a "mettere a terra" i principi di sostenibilità e solidarietà, sempre più diffusi nel discorso pubblico e nella consapevolezza collettiva. È questo il lavoro che da quasi un decennio abbiamo immaginato con Human Foundation. Partendo dalla risposta a una domanda semplice, oggi attualissima: come aiutare il nostro Welfare a dare risposte sempre maggiori e sempre più efficaci ai nuovi bisogni su salute, disoccupazione, povertà educative, disuguaglianze geografiche, generazionali e di genere? Perché è chiaro a tut- ➤



ti e chiarissimo dopo il 2020 del Covid e della crisi pandemica globale che il Welfare da solo non ce la fa. E che anche i Paesi a Welfare tradizionalmente forte come il nostro non riescono a fronteggiare con il solo sforzo della politica e dell'attore pubblico le esplosive vertenze legate all'impoverimento di fasce sempre maggiori della popolazione, senza tralasciare le drammatiche conseguenze del riscaldamento globale anche sull'avanzamento e la diffusione di crisi sanitarie come quella in corso. E allora serve, ora più che mai, facilitare l'incontro tra l'attore pubblico in difficoltà e il privato illuminato, lato investitori e lato imprese. Perché pubblico e privato innovatore giocano la stessa partita nella stessa squadra. Disegnare una triangolazione sistematica tra i decisori pubblici, gli investitori privati intenzionalmente orientati a generare impatto sociale e ambientale e le imprese decise a orientare il loro business verso azioni incisive di cambiamento è dunque la strada per trascinare una società destinata ad autodistruggersi verso una autoriforma non più rinviabile. È da questa ambizione che nasce la nostra missione legata all'impact economy: sviluppare anche in Italia un ecosistema in cui gli strumenti dell'impact investing – outcome funds e social impact bonds su tutti – diventino non prodotti di nicchia della cosiddetta "finanza etica" ma modelli diffusi per il policy design mainstream, in nome di un welfare mix che possa moltiplicare le risposte ai bisogni crescenti per quantità e qualità. Perché questo accada, oltre a una finanza ad impatto sociale capace di orientare positivamente i capitali non solo in nome di rischio e rendimento dell'investimento ma anche dell'impatto sociale e ambientale generato, e oltre ad imprese sempre più capaci di innovazione e attrattività, insieme a un attore pubblico capace di scommettere e anzi produrre il match tra domanda e offerta di innovazione finanziaria ed economica, abbiamo bisogno anche di rendere patrimonio diffuso la cultura del progetto e della valutazione dell'impatto sociale. Come si misura, infatti, l'impatto sociale generato da un investimento? Porsi queste domande significa trovarsi nel cuore del meccanismo pay-by-result, che



è alla base degli strumenti dell'impact investing. Un investitore anticipa delle risorse al posto dello Stato per realizzare un progetto ad alto impatto sociale o ambientale. Ma come fa a ottenere un ritorno di investimento? Deve garantire risultati, il suo progetto deve funzionare, essere efficace, cambiare realmente le cose. E dunque l'impatto va misurato attraverso un processo di valutazione, che però non è solo rendiconto del risultato o sterile reporting a valle. Interviene infatti, ex ante, durante ed ex post, come vero e proprio strumento di management integrato nel processo. Perché ridurre gli sprechi, ottenere risultati e incidere profondamente sul binomio innovazione-inclusione è questione sostanziale e non accessoria della sfida impact. Alle soglie della presidenza italiana del G20, non possiamo non scommettere su questo cambio di paradigma e non possiamo non provare a fare dell'impact economy l'obiettivo strategico dell'azione diffusa del network italiano dell'innovazione sociale. Su scala internazionale, il Global Steering Group for impact investment sta facendo moltissimo, da anni, in questa direzione. E con l'obiettivo di aprire questo nuovo spazio è nata nel 2016 la rete italiana dell'impact investment, Social Impact Agenda per l'Italia, di cui Human Foundation fa attivamente parte. Serve ora l'engagement totale del Governo Conte, a cui chiediamo già nella prossima legge di stabilità di investire somme sempre maggiori nel FIS (Fondo per l'innovazione sociale) e di tracciare facilitazioni legislative per lo sviluppo di strumenti impact come i Social Impact Bonds anche in Italia. Se l'Italia vuole mettersi davvero alla testa di un movimento internazionale di Paesi protagonisti di una nuova globalizzazione meno iniqua e più umana - prima ancora che sostenibile - questa è la strada.